

Gabriele Tanda

Stefano Zampieri

Alberto Savinio e la filosofia. Materiali per una vita filosofica

Vimodrone (MI)

IPOC

2011

ISBN: 978-88-95145-92-1

Alberto Savinio e la filosofia non è un testo accademico, non storicizza il percorso del dioscuro né analizza nel dettaglio le sue fonti o le influenze, eppure può essere un'utile e molto agevole introduzione allo scrittore e fornire un originale spunto critico. Savinio è osservato attraverso l'intera sua opera per arrivare a delineare una filosofia utile non solo per un approccio al personaggio, ma per un uso attuale della sua concezione del mondo.

Stefano Zampieri d'altronde attua una decisione consapevole: ha già avuto occasione di affrontare Savinio e la sua bibliografia critica e avrebbe ben potuto costruire un palinsesto accademico, eppure rifiuta questa possibilità. Ciò che lui persegue è un'opera che produca «un'analitica esistenziale» – come dichiara in una video-presentazione – ricavata dalla lettura diretta dei testi dello scrittore, eludendo i facili psicologismi e il mero biografismo, convinto che «l'autore è l'esperienza che la sua opera veicola». Le motivazioni della scelta risiedono nella sua attività di consulente filosofico, una disciplina questa che propugna un utilizzo nella quotidianità delle speculazioni dei grandi pensatori. In questa prospettiva il saggio approfondisce i temi principali dell'artista, le fonti – con un'attenzione non ingombrante su quelle filosofiche –, le riflessioni e i traguardi finali. Andrea De Chirico nello sguardo di Zampieri perde un po' di quel magmatismo in cui alle volte sembra rispecchiarsi per ottenere, invece, una coerenza contraddittoria in cui è centrale un ideale libertario e liberatorio del pensiero. Un percorso di questo genere va incontro a comprensibili semplificazioni che però non rendono il testo meno valido e interessante. Ciò che infatti è apprezzabile dell'opera di Zampieri è il prendere sul serio le conclusioni proposte dallo scrittore, dibatterle e nel caso confutarle. Il sostrato critico, ben presente nel saggista, non tace ma si inserisce nella trattazione per migliorarla e precisarla, fondendosi bene con la predominante presenza dei testi autoriali.

Il sistema saviniano che viene a comporsi nelle pagine del saggio si basa su due concetti fondanti: l'uomo-isola e la realtà allargata. Il primo dei due deriva dall'accettazione della solitudine dell'individuo di fronte all'enormità e al silenzio dell'universo, un destino che può sembrare tragico, se non fosse che grazie alla capacità di stare isolati si può aspirare ad una libertà estrema e slegata da molte ingerenze della socialità. Un'autonomia simile può far superare le idee fisse e le verità maiuscole che limitano e ingabbiano la mente dell'oggetto facendogli riscoprire il cosmo come un'entità non scissa. Questa è la base per la percezione della realtà allargata: caduti i vincoli e le gabbie mentali ciò che si viene a costruire nella psiche è una fitta rete di tutto l'esistente. Ogni cosa è legata e nulla è alieno dall'altro in modo che, qualsiasi concetto, può portare analogicamente alla coscienza un altro elemento dell'universo, in una erranza che si fa prodiga di stimoli intellettuali e di nuove idee. Ciò che Savinio vuole restaurare è lo sguardo congiuntivo del bambino indifferenziato e asessuato – base dell'Ermafrodito come personale mito del dioscuro – che giocando dilettantisticamente con il mondo ne crea liberamente uno suo e originale. Due prospettive quasi antitetiche, perché nel solipsismo dell'isola non c'è vero contatto con il reale. Relazione che, specialmente in riferimento alla società di massa, sarebbe persino da evitare perché produrrebbe un effetto simile all'anestetico per l'intelletto e la volontà. Due elementi che potrebbero maturare perfino in un contrasto acceso all'interno del soggetto, eppure: «Individualità e socialità, per Savinio, si fronteggiano senza divorarsi reciprocamente; si fronteggiano senza risolversi dialetticamente». La contraddizione rimane quindi aperta come possibilità di ulteriore divagazione, esplorazione e scoperta.

Il divino smarrito definitivamente viene sostituito da una metafisica terrena totalmente atea, che ha legami affettivi con il resto dell'esistente, come in un cristianesimo senza Dio. La letteratura che ne deriva è di conseguenza priva di verticalismi verso le altezze dello spiritualismo o verso gli abissi del profondismo: è orizzontale, in una compresenza di tutte le possibilità. Questo tipo di metafisica è razionale, tanto che Zampieri afferma che: «La grande rivoluzione del nostro tempo è per Savinio la trasformazione dell'*anima* in *psiche*». Nel sistema saviniano, dunque, tutto ha una ragione anche l'errore, come il *lapsus calami*, svela una inconsueta sfaccettatura dell'Essere.

In un simile orizzonte concettuale la morte fisica è la più estrema delle vergogne perché blocca e annichilisce la libertà del singolo. Peggio di essa vi è solo la placida *routine* del borghese, rinchiuso nelle sue abitudini e nelle sue certezze infrangibili: «La morte ci coglie per noia» e il borghese è l'opposto della vita. Solo con il superamento di questo modo paludoso del vivere si potrà arrivare – secondo il Savinio di Zampieri – ad un utopico mondo armonico.